

LA «SCOSSA»

Tre misure per i giovani e per rilanciare la crescita

di **Francesco Delzio**

Se è vero che la crescita non si fa per decreto, come ama ricordare il ministro dell'Economia, è altrettanto vero che per decreto si può mettere benzina nel motore della crescita. Oggi il caso più evidente di crescita potenziale "bruciata" per mancanza d'azione politica è costituito dall'esclusione dei giovani italiani dal circuito del lavoro. È clamoroso, da questo punto di vista, il dato finale emerso da una ricerca dell'Istituto per la Competitività, guidato da Stefano da Empoli, che sarà presentata oggi in occasione del debutto dell'associazione La Scossa: se l'Italia avesse avuto un livello di occupazione giovanile e una capacità di attrazione dei cervelli pari a quella della Germania, nel 2010 avrebbe potuto contare su un aumento di Pil di ben 40 miliardi di euro - ovvero il 2,5% in più della performance reale - e su entrate fiscali in più per 17 miliardi di euro.

Indagando le tre principali aree di debolezza del mercato del lavoro giovanile italiano - ovvero disoccupazione, Neet (Not in employment, in education or training) e fuga dei cervelli - la ricerca calcola per la prima volta il "costo Paese" di questi fenomeni e, in positivo, quanto sviluppo in più potrebbe produrre l'Italia se valorizzasse il lavoro dei giovani alla stregua dei Paesi europei più avanzati. Sorprendente il dato della ricchezza

perduta dall'Italia a causa dei Neet, una drammatica anomalia italiana in Europa: la conseguenza per il sistema-Italia della condizione di oltre due milioni di Neet è la perdita di un reddito netto potenziale di 23 miliardi di euro, che si traduce in circa 36 miliardi di euro di minore Pil e in un gettito fiscale mancato di 15 miliardi di euro. Se solo l'Italia - che vanta il triste primato del 23,4% di Neet nella fascia d'età 15-29 anni - fosse allineata alla media europea (pari al 15%), potrebbe contare su un reddito aggiuntivo disponibile di 5,7 miliardi di euro, che porterebbe una crescita del Pil di 9 miliardi di euro ed un aumento delle entrate fiscali per 3,9 miliardi di euro.

La crescita zero italiana è influenzata anche dalla fuga dei cervelli: siamo oggi tra i pochissimi Paesi occidentali a far registrare un saldo negativo nel rapporto tra laureati immigrati ed emigrati under 35, a causa del quale perdiamo circa 1,2 miliardi di euro di Pil l'anno. Se invece iniziassimo ad attrarre giovani talenti dall'estero i guadagni potrebbero essere enormi in termini di crescita: senza inseguire l'improponibile "sogno americano", al nostro Paese basterebbe avere lo stesso saldo-cervelli della Germania per aumentare il Pil di 21 miliardi di euro e le entrate fiscali di 9 miliardi di euro l'anno.

Ma come può l'Italia recuperare questi "giacimenti" di sviluppo e ricchezza? Secondo l'associazione La Scossa, sulla base dei risultati della ricerca, è possibile mettendo in campo tre misure decisive. La

prima è il taglio del 5% del cuneo fiscale sulle assunzioni degli under 35: un'operazione che costerebbe circa 4,2 miliardi di euro e che favorirebbe la trasformazione di centinaia di migliaia di contratti precari in assunzioni a tempo indeterminato. La seconda mossa è la definizione di un rapporto di lavoro "progressivo", nel quale il livello di flessibilità varia sulla base dell'entità del compenso: maggiore è la retribuzione, maggiore è la flessibilità del rapporto di lavoro. L'ultima misura necessaria è la creazione di un fondo di garanzia pubblico, che stimoli le banche a finanziare ogni anno almeno 200 mila progetti di "crescita" di giovani precari: il fondo garantirebbe le banche (coprendole dall'aumento del rischio di credito) che erogano prestiti a giovani senza garanzie proprie o familiari, per aprire un'impresa o per frequentare un master all'estero, abbattendo lo spread applicato di almeno 300 punti base.

Per trovare la copertura a queste proposte, serve uno scambio padri-figli: le tre misure sui giovani in cambio di una riforma previdenziale che elimini l'anomalia tutta italiana delle pensioni d'anzianità e acceleri l'adeguamento dell'età pensionabile delle donne. Anticipando al 2012 l'obbligo del raggiungimento di "quota 100" per accedere alla pensione, fatti salvi naturalmente i lavori usuranti, si otterrebbero già il prossimo anno risparmi di spesa per 1,2 miliardi di euro. E, accanto a questa misura, avviando fin dal 2012 l'adeguamento dell'età pensionabile per le donne nel settore privato - oggi prevista a partire dal 2016 - i risparmi salirebbero a 5 miliardi di euro complessivi nel 2015.

f.delzio@associazionelascossa.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

